

## La parabola dell'Ali

# L'editoria ponte tra cultura e politica

Angelo Varni

IL RICORDO  
DI TULLIA ZEVI



Oggi a Milano alle 17 si presenta la biografia «Tullia Calabi Zevi» di Puma Valentina Scricciolo (Alieno editrice): moderati da Andrea Jacchia, intervengono nella casa di famiglia Zevi (via Revere 10), Lilliana Segre, Giorgio Sacerdoti, David Bidussa

Sappiamo che leggere un libro significa immergersi in un dialogo con la visione del mondo di chi l'ha scritto, in grado di portarci lungo sentieri di conoscenza comunque capaci di arricchire il nostro rapporto col testo attraverso una continua interazione.

Assai meno consapevoli siamo di quel complesso di attività che accompagna il realizzarsi nella sua concretezza materiale di un volume, tra imprenditoria editoriale, valore economico dell'opera, allargamento del confronto verso la produzione internazionale, eventuali mediatori linguistici, presa d'atto del clima politico-sociale condizionato da scelte censorie dei pubblici poteri.

Di tutto questo proporsi di attori operanti attorno alla realizzazione del libro ci parla, dunque, opportunamente, questa ricerca ricca di documentazione, dedicata alla figura dell'agente letterario, prendendo quale esempio di riferimento la storia della prima agenzia italiana, l'Ali (Agenzia Letteraria Internazionale), fondata nel 1898 dal torinese Augusto Foà e poi proseguita, soprattutto negli anni del fascismo e nel successivo dopoguerra dal figlio Luciano, le cui biografie intellettuali e umane fanno da contrappunto per capire i risvolti personali, economici, politici e culturali di una professione, via via costruitasi nel nostro Paese lasciando prevalere sul profitto che se ne poteva trarre (del resto era il parallelo ruolo di Augusto nelle aziende telefoniche in vorticoso sviluppo a mantenere in vita per lunghi tratti l'Agenzia) la volontà di contribuire a far uscire l'Italia dalle sue chiusure verso l'esterno, da una visione elitaria del sapere letterario e scientifico, che doveva, al contrario, fare i

conti con il prepotente ingresso delle masse nella vita pubblica e nel dibattito civile.

Il quadro di vicende editoriali descritte dall'autrice fornisce una trama di elementi conoscitivi, che vanno ben al di là dello spazio cronologico individuato dal titolo con il suo riferimento agli anni del fascismo, allargandosi, al contrario, ai primi decenni del Novecento, forse a mio modo di vedere i più densi di notazioni originali, tanto per quei primi sguardi lanciati verso le pubblicazioni di altri Paesi e in altre lingue; quanto per l'impegno a diffondere nelle pagine dei maggiori quotidiani nazionali, per lo più secondo la formula a puntate del *feuilleton*, romanzi inglesi e francesi, privilegiando quelli di vasta presa sui gusti del pubblico, come i "gialli" e i "rosa".

Una modalità che rispondeva a quel vasto disegno di alfabetizzazione della penisola, richiesto dallo sviluppo degli anni giolittiani, che sarebbe sfociato nel suffragio universale.

La rete di rapporti con i giornali italiani rispondeva, appunto, a un simile obiettivo, proponendo una capillare penetrazione nelle periferie italiane di un legame con la letteratura internazionale, selezionata, acquistata, tradotta e rivenduta dal nostro Augusto.

Con la crescita dell'industria editoriale tra secondo e terzo decennio del secolo, l'Ali, trasferitasi nel 1931 da Torino a Milano, contando sui suoi rapporti con i mercati d'Oltralpe, poté fornire agli editori le opere straniere di migliore qualità e successo, non più nella forma a puntate.

Una stagione non priva di contraddizioni ben documentate dall'autrice, tra ansia di conoscenza di un pubblico di lettori indubbiamente cresciuto e un controllo del regime fascista su

quanto proveniva dall'estero, spesso non univoco nelle decisioni relative ad autori come Joyce, Huxley o Aldington.

Dopo la guerra d'Etiopia e le "sanzioni", la censura si fece sempre più stringente, togliendo spazio alle traduzioni e finendo proprio per favorire un'attività dell'Ali come vera e propria agenzia libraria con il compito di rappresentare gli interessi di un autore nella penisola e oltre frontiera. Furono poi gli anni del razzismo e dell'antisemitismo ad incidere sulle scelte imprenditoriali ed umane di Foà e del figlio Luciano, costretti dopo l'8 settembre a rifugiarsi in Svizzera per le origini parzialmente ebraiche della famiglia. Mentre si svilupparono proficui contatti con la militanza azionista e con i propositi di Adriano Olivetti, si allargarono i rapporti, anche personali, con alcuni tra i maggiori intellettuali europei (Jung fra gli altri) fino all'abbandono della direzione dell'Ali, nel 1951, nelle solide mani di Erich Linder, che si dimostrò un erede di assolute capacità culturali e imprenditoriali.

Luciano divenne, in tal modo, per un decennio l'autorevole segretario generale dell'Einaudi, fino alla decisione di fondare una propria casa editrice, l'Adelphi, per dare preciso impulso alla sua visione, da sempre perseguita con l'Ali, di un'editoria vista «come ponte fra cultura e politica, capace di infondere vigore all'azione e concretezza alle idee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CACCIATORI DI LIBRI.  
GLI AGENTI LETTERARI  
DURANTE IL FASCISMO**  
**Anna Ferrando**  
Franco Angeli, Milano,  
pagg. 298, € 37